

## Sobrie e Splendide. La musica perduta delle campane

Camilla da Vico

**I**l bisnonno Enrico non era famoso solo per la cena a base di polenta al profumo di aringa. Da piccolo accompagnava il padre, diventato cieco, a suonare le campane. Giorno dopo giorno imparò quell'alfabeto che mia madre chiama i "segni": l'Angelus, la Messa, la preghiera che scandiva la giornata, ma anche il tempo che faceva, "se pióve o nevega", la "campana a martèl" per chiamare a raccolta quando c'era bisogno di aiuto, le campane che "le sonava fin a spacar le nuvole", se minacciava tempesta...

Quando il bisnonno diventò grande, continuò a suonare le campane, prendendo il posto del padre. Chi con il bicchiere di vino, chi con le uova, ognuno sapeva dire grazie al campanaro, che dialogava con il cielo, tutti univa e portava Dio in ogni casa.

Questa era la musica necessaria. Così necessaria, che Monsignor Angelo Fiori, parroco di Pieve di Cadore negli anni '50, per dotare la sua chiesa di una quarta campana, fece fondere tutti gli ori di famiglia perché il suono risultasse più brillante. Lo sanno oggi i bellunesi? Quando sentono quel suono, si ricordano che qualcuno ha sacrificato tanto perché il cielo sopra di loro risuonasse ancora di luce dorata?

Questa era la musica estrema. Avvertiva quando qualcuno stava morendo. C'era un suono per il viatico, uno per l'agonia, uno per l'ultimo respiro... Tutti, ovunque fossero, qualunque cosa stessero facendo, potevano volgere l'anima al morente e accompagnarlo.

Questa era la musica povera. Suonata con qualche corda, senza studio. Parente stretta dell'universo sonoro dei pastori, che riconoscevano da ogni minima modulazione dei campanacci il movimento del bestiame, se il gregge era calmo o inquieto, se mangiavano o riposavano e, ovviamente, se una pecorella stava per perdersi... Fu la prima musica che ascoltò Gesù, nella grotta.

Di fronte all'inquinamento acustico nel quale siamo sprofondatai, tra cellulari che suonano sempre e ovunque, anche in chiesa, traffico, televisione, musica di sottofondo, dal supermercato allo studio medico, di fronte alla paura del silenzio, lasciamo nascere in noi una sana nostalgia.

Sete di un suono che ci dica il tempo che fa nella nostra anima. Una musica che ci faccia piangere quando qualcuno è in agonia. Una voce che ci ricordi che è ora di pregare.

Tra un minuto è mezzogiorno. Voglio aprire le finestre della mia casa, per lasciar entrare il suono delle campane. Se tiro bene gli orecchi, forse potrò sentire anche la piccola e splendida campana del Santuario vicino.

Grazie, Signore, per il suono delle campane.

E per far contento il nonno Enrico, lascia che anch'io diventi un po' campanara e annunci che la tua Voce sottile suona ancora.

*Angelus Domini nuntiavit Mariae...*

